

A Osservatorio Fillea Grandi imprese e lavoro

Qualità

IN CHIAROSCURO

Le grandi imprese italiane non brillano per competitività e responsabilità sociale. Con qualche lodevole eccezione. Un'indagine tra internazionalizzazione e rapporti verso terzi

Alessandra Graziani. In che misura i grandi gruppi e le maggiori società attivi nelle costruzioni in Italia sono in grado di cogliere i limiti della crisi in atto e trasformarli in opportunità di sviluppo? Come si stanno modificando per competere nel contesto internazionale? In che misura sono in grado di affrontare la sfida dell'innovazione, per produrre beni e servizi di qualità? Come interpretano il vincolo della sostenibilità nel processo produttivo e nell'organizzazione aziendale?

A queste domande si è cercato di dare una risposta attraverso un'analisi che valuta le performance di competitività e responsabilità sociale dei primi 50 gruppi delle costruzioni nazionali. L'indagine fa parte della ricerca annualmente svolta nell'ambito dell'Osservatorio Fillea Grandi imprese e lavoro, che da questo anno amplia la propria attività al mondo dei produttori di materiali per l'edilizia (oggetto di un articolo su uno dei prossimi numeri di *Costruire*).

La crisi che stiamo vivendo assume i caratteri della globalità, non soltanto per la sua dimensione mondiale, ma anche per la complessità degli aspetti economici, ambientali e sociali che coinvolge. Com'è noto, nel 2008 le grandi imprese edili hanno saputo fronteggiare la crisi, sfruttando le economie di scala rispetto alle piccole e medie imprese di settore, continuando a cercare all'estero opportunità di lavoro precluse in Italia – è il caso delle opere in campo ambientale ed energetico – consolidando così la propria leadership in settori specialistici a elevata complessità tecnologica (impianti petroliferi, oleodotti e gasdotti, scavi e opere in sotterraneo).

Per quanto ancora il fattore di internazionalizzazione sia in grado di sostenere la crescita delle grandi imprese nazionali è difficile da stabilire. La stasi del mercato interno, in assenza di una ripresa consistente e rapida, peserà certo negli anni a venire in modo più consistente anche sui bilanci di queste aziende. Di sicuro la compe-

titività del nostro vertice delle costruzioni si misura oggi – e sempre più si misurerà in futuro – proprio sull'internazionalizzazione e sulla capacità d'innovazione di società e gruppi, da un lato, dall'altro sulla qualità dello sviluppo prodotto, ovvero sulla sua sostenibilità, quindi sulla responsabilità sociale d'impresa.

L'indagine sulla qualità dello sviluppo è stata condotta mediante un'analisi multicriteri e mira a valutare la competitività dei gruppi attraverso le chiavi dell'internazionalizzazione e dell'innovazione, mentre la responsabilità sociale viene esaminata attraverso subcriteri, che identificano il comportamento aziendale nei confronti dei principali portatori d'interesse: dipendenti, clienti, fornitori, comunità locali, ambiente. Ciascuno di questi criteri (e sottocriteri) è a sua volta specificato attraverso parametri, volti a misurare, in termini quantitativi o, più spesso, qualitativi, le performance dei gruppi. L'analisi mira dunque a ricostruire i profili di valutazione delle società (capogruppo e controllate) in relazione ai diversi criteri analizzati, quindi rende confrontabili i rispettivi comportamenti in relazione ai temi della competitività e della responsabilità sociale.

Crescita all'estero

L'internazionalizzazione è uno dei parametri con cui misurare lo sviluppo e le prospettive di crescita delle grandi imprese italiane nel contesto globale. È ormai consolidato il trend positivo dei lavori esteri dei nostri maggiori gruppi delle costruzioni e di quelli altamente specializzati. Come si può vedere dal grafico a destra, le società più internazionalizzate sono tre delle quattro grandi quotate in borsa (Impregilo, Astaldi e Trevi) e alcune altre imprese, specializzate oppure no, tradizionalmente operanti sul mercato internazionale: Salini, attiva nel settore idraulico e idroelettrico; Rizzani de Eccher e

Per misurare il livello di internazionalizzazione, sono stati utilizzati i seguenti pesi: % estera produzione, 0,25; n. imprese controllate estere, 0,20; sedi secondarie all'estero, 0,20; n. cantieri estero, 0,20; n. accordi produzione internazionali, 0,15.

Todini, presenti in edilizia e lavori stradali; Bonatti, Bentini e Sicim, che lavorano nel settore gas & oil; Cimolai, che produce e posa in opera strutture metalliche; Seli, tra le prime nel campo delle gallerie/lavori in sotterraneo. L'unica cooperativa con una consistente presenza a livello internazionale è Cmc (lavori stradali e idraulici).

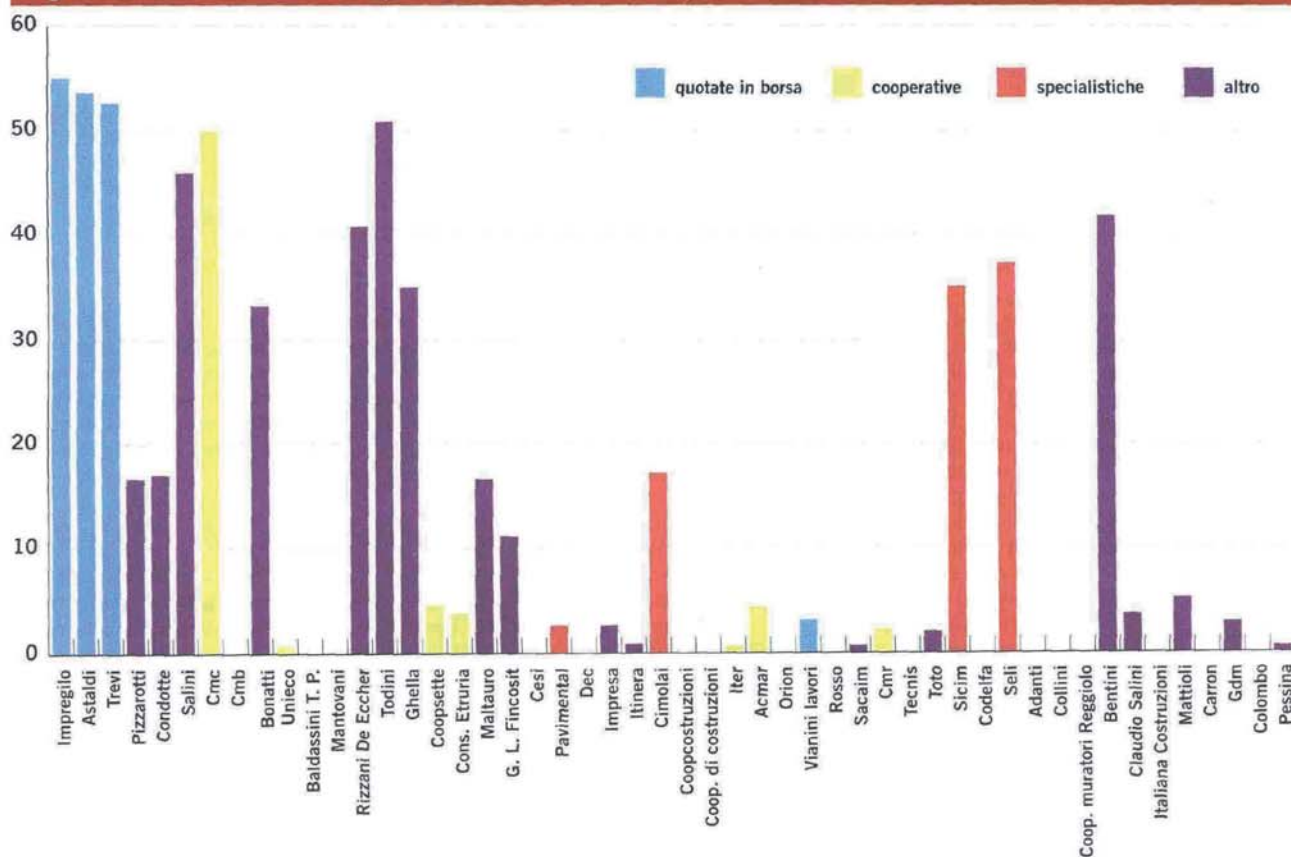
Il grado di internazionalizzazione non è direttamente proporzionale alla dimensione aziendale, ma interessa alcune grandi società e quelle che operano in settori tradizionalmente legati all'estero, quindi coinvolge alcune imprese specialistiche di medie dimensioni. Resta il limite di una stabile penetrazione dei grandi gruppi italiani all'estero: è bassa la propensione ad acquisire società straniere e a stabilizzarsi in altri mercati.

Anche l'innovazione, com'è noto, rappresenta un fattore fondamentale per la competitività nazionale e internazionale delle imprese. Il profilo di valutazione emerso (figura a pag. 28) conferma, anche tra i primi 50 gruppi delle costruzioni, la diffusa arretratezza riguardo a questi aspetti e alla ricerca, nonché l'estrema differenziazione tra alcune realtà molto attive, anche in campo internazionale, e la generale inattività di tutte le altre. Come si vede dal grafico, i risul-

i criteri dell'indagine

Sono due i temi affrontati dall'Osservatorio grandi imprese e lavoro di **Fillea**: competitività e responsabilità sociale. La competitività è stata esaminata secondo i parametri dell'internazionalizzazione (% estera di produzione, numero di imprese controllate estere, sedi secondarie all'estero, numero di cantieri all'estero, numero di accordi internazionali) e dell'innovazione (Investimenti R&S e brevetti, centri ricerca interni, programmi R&S nazionali e internazionalizzazione, attrezzature/tecnologie innovative, altre attività innovative, attività di mercato a valenza innovativa). Per quanto riguarda invece la responsabilità sociale, sono sei i campi di analisi: verso i dipendenti (indice costo lavoro su fatturato, indice operai/dipendenti, attività formative, tassi di femminilizzazione, sicurezza sul lavoro, certificazioni Ohsas); verso i clienti (sistemi di valutazione della soddisfazione cliente, certificazioni di qualità dei prodotti); verso i fornitori (sistema di valutazione della qualifica di fornitori); verso le comunità locali (iniziative, donazioni e contributi); verso l'ambiente (certificazioni ambientali dei processi e dei prodotti, altre forme di minimizzazione degli impatti ambientali); verso gli stakeholders (trasparenza informativa su economici e produttivi, bilanci aggiornati, rapporto socio-ambientale, certificazioni di responsabilità sociale).

il grado di internazionalizzazione (valori numerici compresi tra 0 e 100)

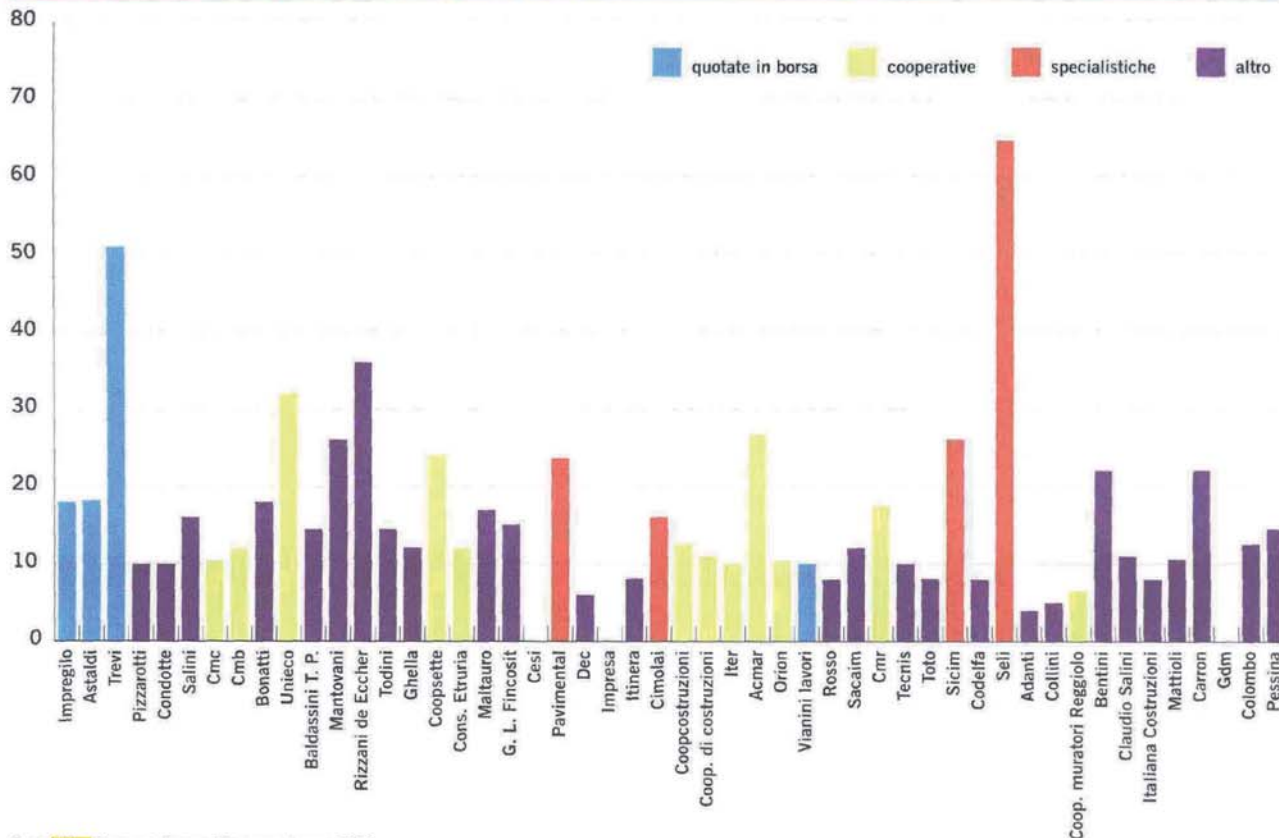


fonte: Fillea, Osservatorio grandi imprese e lavoro, 2010

Osservatorio Fillea Grandi imprese e lavoro

A

il grado di innovazione (valori numerici compresi tra 0 e 100)



fonte: Fillea, Osservatorio grandi imprese e lavoro, 2010

Per misurare il livello di innovazione, sono stati utilizzati i seguenti pesi: investimenti R&S e brevetti, 0,05; centri ricerca interni, 0,20; progr. R&S nazionali/internazionali, 0,20; attrezzature/tecnologie innovative, 0,20; altri processi innovativi, 0,15; attività di mercato a valenza innovativa, 0,20.

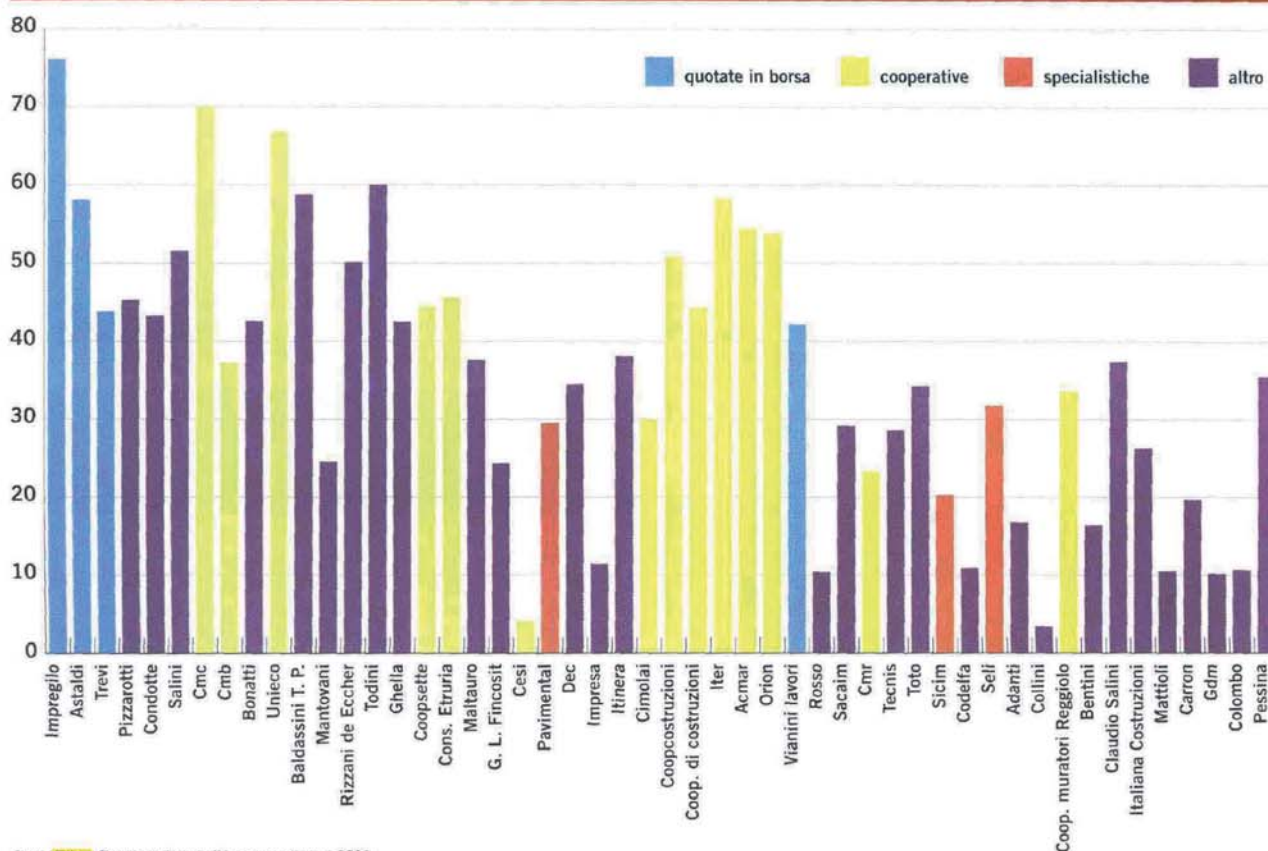
tati non sono di semplice interpretazione: l'innovazione appare una variabile indipendente sia dalla dimensione aziendale che dalla tipologia societaria (cooperativa, spa), anche se il punteggio ottenuto dalle imprese specialistiche è mediamente più alto rispetto a tutti gli altri tipi di realtà. Si tratta, in questi casi, di innovazioni relative soprattutto ad attrezzature e macchine e all'automazione di processi produttivi molto particolari. Infatti, la migliore prestazione spetta alla specialistica Seli (con un profilo di valutazione di 64 su 100) per la consolidata attività nel settore dello scavo di gallerie e la gestione dell'intero processo di progettazione e realizzazione delle opere, con una divisione Tecnologie che opera con proprio brevetto. Da notare anche i positivi risvolti dell'introduzione di una tecnologia di scavo a meccanizzazione spinta sulla sicurezza dei lavoratori e sulla loro professionalità. Buona prestazione anche per Trevi (51 su 100), specializzata in perforazioni e fondazioni, che sviluppa allo scopo nuove tecnologie e modelli di macchinari, da quest'anno con un proprio centro R&S. Seguono, a distanza, Rizzani de Eccher e Unieco, la prima con specializzazione in ingegneria e attrezzature per la costruzione di ponti, settore in cui svolge anche attività di ricerca, l'altra soprattutto per l'im-

pegno nel campo ambientale (recupero, edilizia sostenibile, risparmio energetico ed energie rinnovabili). Non spiccano, invece, per livello d'innovazione introdotta, le società quotate in Borsa: a parte Trevi, di cui abbiamo già parlato, Impregilo, Astaldi e Vianini non hanno centri interni di ricerca, né svolgono attività - anche in collaborazione - degne di nota.

Sostenibilità e sviluppo

La sostenibilità ambientale e sociale, oltre a quella economica, è divenuta un nuovo imperativo anche per i grandi gruppi delle costruzioni, sia a causa dei vincoli imposti a livello normativo internazionale, sia per la nuova sensibilità che, a tutti i livelli, permea la società, imponendo al mercato le nuove esigenze della domanda. La sostenibilità dello sviluppo si sostanzia, per le imprese, nelle politiche e nelle azioni messe in campo per minimizzare gli impatti ambientali e sociali dei processi produttivi: possono riguardare processi di certificazione volontaria (di qualità, ambientali, di sicurezza del lavoro), programmi autonomamente implementati a livello di gruppo, codici di condotta e modelli di organizzazione

il grado di responsabilità sociale (valori numerici compresi tra 0 e 100)



fonte: **Fillea**, Osservatorio grandi imprese e lavoro, 2010

adottati, singole azioni messe in campo a vari livelli (produttivo, gestionale eccetera).

La responsabilità sociale dei gruppi delle costruzioni è qui valutata in base a tali comportamenti societari, che si possono articolare in relazione ai principali portatori d'interesse (stakeholder): dipendenti, clienti, fornitori, comunità locali, ambiente. Viene poi considerata una forma di responsabilità sociale indirizzata verso tutti coloro che ruotano intorno al processo produttivo, ovvero quella che garantisce un'informazione aggiornata e completa delle attività imprenditoriali, pubblicamente accessibile.

Nella valutazione complessiva, il peso dei subcriteri della responsabilità sociale varia ed è naturalmente funzione del sistema di valori dei decisori: nel nostro caso, l'importanza maggiore è attribuita alla responsabilità sociale verso i dipendenti, che collaborano direttamente alla realizzazione del prodotto edilizio, a quella verso l'ambiente, determinante per garantire la sostenibilità del processo costruttivo, alla trasparenza informativa, che rende efficace l'azione di controllo della società civile nei confronti delle aziende che dichiarano di assumere impegni di rsì.

Nel grafico qui sopra possiamo vedere gli esiti finali della

valutazione, che differiscono sensibilmente da quelli precedenti, relativi ai criteri di competitività dei gruppi: mentre per l'internazionalizzazione e anche per l'innovazione sono le imprese specialistiche e, in minor misura, le grandi aziende quotate in Borsa a rispondere con maggior efficacia alla domanda del mercato globale, in questo caso il profilo è differente. Le buone prestazioni dei due maggiori gruppi, Impregilo e Astaldi, sono fondamentalmente attribuibili alla scala mondiale delle loro attività e all'importanza dell'apparato tecnico-organizzativo e delle risorse che sono in grado di mettere in campo per l'implementazione di processi di certificazione e governance e per la rendicontazione delle attività svolte.

Tra gli altri gruppi si distinguono poche grandi imprese - Todini, Baldassini, Tognozzi, Pontello, Rizzani de Eccher e Salini, tutte con valutazioni superiori a 50 - ed emerge un buon comportamento delle cooperative, in virtù dell'attenzione da sempre posta nei confronti del mondo del lavoro e del rapporto con i territori e le comunità in cui svolgono la propria attività. In particolare, spiccano in questo profilo Cmc e Unieco: la prima per l'atteggiamento verso dipendenti, clienti e comunità locali, l'altra soprattutto per l'attenzione all'ambiente. ☑

Per misurare il livello di responsabilità sociale, sono stati utilizzati i seguenti pesi: responsabilità sociale verso i dipendenti, 0,25; responsabilità sociale verso i clienti, 0,15; responsabilità sociale verso i fornitori, 0,15; responsabilità sociale verso le comunità locali, 0,10; responsabilità sociale verso l'ambiente, 0,20; responsabilità sociale verso tutti gli stakeholders, 0,15.